Una forza imponente unita e decisa

Da anni la mobilitazione dei lavoratori non era così estesa In molte città alla fermata delle aziende si sono associate le scuole

Il cuore della capitale «invaso» da un enorme, combattivo corteo operaio

Sessantamila e più hanno gridato contro Fanfani e Merloni - Respinto un tentativo di provocazione da parte degli «autonomi» - La presenza dei dirigenti sindacali

ROMA — «Fanfani fai attenzione, questa è solo una delegazione»: così gridavano i lavoratori della Voxson, uno dei pezzi forti dell'industria romana. E l'ironia dello slogan non stonava affatto con l'orgoglio, la gioia, la consapevolezza di essere riusciti a dare ancora una volta una grande dimostrazione, di forza e di unità. Una «delegazione» di oltre 60.000 lavoratori arrivati da tutto il Lazio, una manifestazione imponente, un corteo chilometrico: ieri Roma ha vissuto una intensa, vibrante giornata di lotta. E questa forza, la tenace volontà di ridare smalto e vigore a quell'unità sindacale che, nei giorni passati, ha conosciuto pericolosi momenti di sfilacciamento, hanno avuto anche il pregio di far fare un buco nell'acqua a quel piccolo gruppo di Autonomia operaia che, puntuale, in piazza San Giovanni ha tentato di innescare la provocazione. Quando Umberto Cerri, della Camera del Lavoro, aveva da poco — dopo la lettura dell'appello unitario di Cgil Cisl Uil — dichiarato conclusa la manifestazione, da un gruppetto che stava dietro uno striscione con la scritta «Noi mensile degli organismi di base», è iniziato un fitto lancio di panini, patate, arance contro il camion degli impianti di amplificazione. C'è stato un certo sbandamento, poi i lavoratori sono riusciti a respingere i provocatori creando attorno a loro il vuoto.

E' stata, questa qui, l'unica nota stonata (soprattutto estranea) di un «concerto» di massa, partito bene e finito in un crescendo emozionante.

Il corteo è stato costretto a muoversi con un certo anticipo perché la piazza dell'Esedra, dove era previsto il concentramento, rischiava di scoppiare tanto era gremita e mentre la testa stava percorrendo via Cavour continuavano ad arrivare i pullman costretti a fermarsi nelle vie laterali e a far scendere «al volo» altre centinaia di lavoratori. E anche loro, con un carico di striscioni e cartelli, andavano ad ingrossare il «serpentone» operaio che, a fatica, si stava distendendo in tutta la sua lunghezza.

In testa, come un simbolo, la delegazione dei lavoratori della Merloni Casa di Rieti: lì, con la richiesta di 130 licenziamenti, il presidente della Confindustria sta dando un'ulteriore prova del suo arrogante e tracotante atteggiamento antioperaio. Ad aprire la manifestazione romana, fianco a fianco ai lavoratori, c'erano i tre segretari confederali Lama, Carniti e Benvenuto (Insieme a Marianetti, Trentin e Chiaromonte con il sindaco Vetere e il presidente della Regione Santarelli. Dietro di loro, un fiume di operai, di lavoratori, di donne, di anziani.

Lo sciopero riguardava l'industria e c'erano quindi tutte le fabbriche di Roma e del Lazio: la Voxson, l'Autovox, la Selenia, l'Elettronica, la Feal, la Elmer, la Fiat di Cassino, preceduta dal pesante striscione dei cassintegrati; ma c'erano anche i lavoratori della scuola, i paramedici, quelli del commercio (che avevano deciso uno sciopero di otto ore), i pensionati e gli studenti, tutti giovanissimi che dopo un intervallo di anni, ieri sono scesi di nuovo e in tanti in piazza, accanto ai lavoratori. Un altro segnale dell'estensione e della qualità della protesta.

Ronaldo Pergolini

L'Abruzzo in piazza chiede lo sciopero generale

L'AQUILA — Migliaia di lavoratori aquilani hanno partecipato, ieri, alla manifestazione per lo sciopero generale che ha registrato adesioni massicce in tutte le aziende della provincia. Grande successo dello sciopero anche a Pescara e nelle altre province. A Pescara lo sciopero generale dell'industria indetto nazionalmente dalla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha visto sfilare per le vie principali un massiccio e combattivo corteo con la partecipazione di tutte le fabbriche della provincia. A Teramo, per espresa volontà dei lavoratori, si è tenuto il comizio, molto affollato, a conclusione del corteo svoltosi con slogans dai quali proveniva in particolare una forte richiesta di sciopero generale nazionale. Nel corso del comizio ha preso la parola il segretario provinciale della Cisl teramana Dante Masci, il quale ha criticato le misure del governo Fanfani per il loro carattere antipopolare e la loro inefficacia, e l'arroganza della Confindustria.

A Potenza anche gli studenti per imporre la ricostruzione

POTENZA — Quella che doveva essere una giornata di lotta «silenziosa» si è trasformata in Basilicata in una nuova occasione per rivendicare un cambiamento profondo della politica economica del governo e una intensificazione della iniziativa sindacale. La manifestazione principale — l'astensione dal lavoro è stata di otto ore nel comparto edile e di quattro in quello industriale — si è svolta a Potenza con un comizio della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, contravvenendo alla indicazione nazionale. Un corteo di centinaia di lavoratori è partito da Rione San Rocco per raggiungere la sede dell'associazione provinciale degli industriali di Potenza. Alla testa del corteo lo striscione del consiglio di fabbrica della Sider Potenza che continua da una settimana il presidio della sede della Regione Basilicata e gli studenti che hanno disertato le lezioni per rivendicare il centro sociale polivamente finanziato dalla sottoscrizione sindacale a favore delle popolazioni terremotate. Tra gli slogan scanditi dagli operai, la richiesta di uno sciopero generale contro il governo Fanfani e l'avvio della fase di ricostruzione e sviluppo nelle aree terremotate.

Cassintegrati e portuali accanto alle tute blu di Crotone

CATANZARO — Un grande sciopero generale contro il governo Fanfani, il blocco dei contratti, l'arroganza della Confindustria in tutta la Calabria. Grandi cortei si sono visti a Cosenza, Crotone, Lamezia, Reggio Calabria, Gioia Tauro, Catanzaro e in altri centri, assemblee con massicce partecipazioni sugli altri luoghi di lavoro. A Cosenza oltre diecimila persone hanno attraversato il centro cittadino. Con i lavoratori delle piccole fabbriche hanno scioperato gli addetti ai servizi, all'agricoltura, al pubblico impiego. In migliaia — oltre cinquemila — anche ieri mattina a Crotone dove lo sciopero era generale, per iniziativa di CGIL e UIL. Gli operai del polo industriale calabrese hanno scioperato in massa, altissime le percentuali sia alla Montedison, alla Pertusola, che alla Cellulosa Calabra, così come nelle decine di piccole aziende dell'indotto. Accanto agli operai — che vedono da tempo minacciate le possibilità di mantenere il posto di lavoro — i portuali, il pubblico impiego, gli studenti. A Lamezia Terme — dove lo sciopero generale era stato proclamato dalla sola CGIL — sciopero e manifestazioni di massa come non si vedeva da anni: tremila lavoratori, con i cassintegrati della SIR, i braccianti, gli edili e il pubblico impiego. Manifestazioni anche a Catanzaro e a Reggio Calabria, dove un lungo corteo è partito dalle OMECA per raggiungere piazza Italia.

Da fabbriche, scuole e uffici al corteo di Cagliari

CAGLIARI — Migliaia e migliaia di operai in piazza. E assieme a loro tanti giovani, tante donne e tanti pensionati. Lo sciopero generale dell'industria in Sardegna è culminato in una imponente manifestazione per le strade di Cagliari, che per combattività e partecipazione non ha precedenti nella storia degli ultimi anni. Un'idea di quanto ampia sia stata l'adesione alla giornata di lotta si poteva avere anche solo leggendo i nomi scritti sugli striscioni. Con i lavoratori dell'industria hanno scioperato — e sono scesi in piazza — anche i dipendenti del commercio, del pubblico impiego. Nutritissime, ancora, le delegazioni di studenti e insegnanti delle scuole medie superiori. Il lunghissimo corteo ha fatto numerose soste: davanti al Municipio, in via Roma, dove c'è la sede della Confindustria regionale e nel piazzale antistante la giunta regionale: ovunque si sono improvvisati rapidi comizi, per spiegare alla gente le ragioni di questa lotta. Tra le tante iniziative che punteggiavano il corteo sicuramente va citata quella degli edili. I lavoratori dei cantieri ieri hanno distribuito un volantino che riportava la loro busta-paga. In media prendono un salario di seicentotrentamila lire al mese. «E c'è qualcuno che pensa di far uscire il paese dalla crisi — c'era scritto nel volantino — tagliando le nostre misere entrate?».

Si sono fermate anche le industrie di Merloni

PERUGIA — Un'altra prova di quanto forte e unito sia il movimento sindacale umbro: ieri a Terni grossa manifestazione operaia (almeno seimila persone in piazza, come non avveniva da molti anni) si è conclusa con un comizio, tenuto a nome delle tre organizzazioni, del segretario provinciale della Uil, Fabio Vallorini. La direttiva delle confederazioni qui, dunque, è stata ignorata; «Con questo — ha detto nel suo breve discorso applauditissimo, il segretario della Uil — abbiamo voluto sottolineare che la classe operaia ternana è profondamente unita sugli obbiettivi, indicati da tutto il movimento sindacale». La stessa forza, i lavoratori dell'industria e delle altre categorie l'hanno espressa anche nell'altra grande manifestazione che si è svolta a Perugia. Oltre cinquemila lavoratori hanno sfilato per le strade del capoluogo, scandendo slogan contro Merloni, contro la Confindustria e contro le scelte di politica economica del governo Fanfani. La giornata di lotta è pienamente riuscita anche in tutte le zone industriali delle Marche. Particolarmente significativa l'adesione a Fabriano, la città del presidente della Confindustria. Qui le aziende di Vittorio Merloni sono state «presidiate» fin dalle prime ore del mattino, da migliaia di lavoratori. Per la prima volta — e il dato è estremamente significativo — l'astensione dal lavoro ha interessato, con percentuali altissime, anche gli impiegati e i quadri dirigenti.

ROMA — Il lungo corteo di lavoratori che ha sfilato da piazza Esedra a piazza San Giovanni

Con l'«Alfa-Sud» c'è tutta Napoli

Significative le adesioni delle piccole aziende dell'hinterland napoletano - Cortei si sono svolti in ogni città della Campania

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «I Zezi», gruppo folk di Pomigliano d'Arco, «sponsorizzato» dai lavoratori dell'Alfa Romeno, incitano alla lotta strappando il sorriso. È il trionfo della creatività e della protesta operaia. «O' Pazzariello», tradizionale macchietta partenopea, guida migliaia di persone fin sotto la sede dell'Unione Industriali di Napoli, nell'elegante piazza dei Martiri. Fanfani e Merloni, un folletto aggrappato ad un prete come li immagina un improvvisato caricaturista, sono i bersagli preferiti di sfottò implacabili.

In Campania ieri hanno aderito allo sciopero di CGIL-CISL-UIL 400 mila lavoratori dell'industria con percentuali superiori al 95%; a Napoli ci sono stati quattro cortei (dalla zona industriale, dal porto, dalla posta centrale e da piazza Amedeo) con circa 50 mila persone in piazza; a Caserta erano 5 mila, a Salerno altrettanti.

Dappertutto un clima di unità e di partecipazione convinta; innanzitutto di unità dopo le polemiche dei giorni scorsi che anche in Campania hanno coinvolto le tre organizzazioni sindacali. Ai cortei di Napoli hanno partecipato, pur senza tenere comizi così come era stato precedentemente deciso a livello nazionale, Mario Pagani, Giacinto Militello e Antonio Lettieri in rappresentanza della Federazione unitaria nonché i gruppi dirigenti regionali al completo con in testa i tre segretari campani, Silvano Ridi (CGIL), Mario Ciriaco (CISL) e Antonio Borriello (UIL). Ad uno dei cortei ha inoltre partecipato per un breve tratto il sindaco Valenzi.

«I lavoratori si sono impadroniti delle piazze con grande maturità politica e consapevolezza della gravità del momento» ha commentato il segretario della Camera del lavoro di Napoli Michele Tamburrino. Dopo i 50 mila metalmeccanici di mercoledì scorso, ecco le manifestazioni di ieri. È un movimento eccezionale che va oltre gli operai delle grandi fabbriche come l'Italsider o l'Alfasud che hanno fatto la storia di questa città. Ieri in piazza c'erano i dipendenti delle piccole aziende dell'hinterland napoletano (Casoria, Arzano, Casavatore), dove in questi anni c'è stato uno sviluppo selvaggio e disordinato. C'erano le lavoranti dei calzaturifici con le quali il sindacato fa fatica ad avere contatti duraturi. C'erano gli edili protagonisti di una ricostruzione difficile e contrastata. C'erano ancora chimici, alimentaristi, poligrafici e infine i disoccupati (non quelli della «lista di lotta», però, che hanno organizzato una contromanifestazione), i giovani, gli studenti delle scuole superiori, i terremotati. «La stessa Federazione sindacale unitaria non può non tenere nel giusto conto l'eccezionale volontà di lotta manifestata in queste settimane dai lavoratori di Napoli e della Campania», ha aggiunto Tamburrino. «La stragrande maggioranza della gente disapprova le provocazioni di ristretti gruppi, così come è avvenuto a Bologna. Il sindacato dunque non deve avere nulla da temere dal rapporto e dal confronto coi lavoratori. Ci mancherebbe altro».

Luigi Vicinanza

Diventano obbligatori i registratori di cassa

Un duro colpo all'evasione fiscale - Due anni e mezzo di resistenze e sabotaggi

ROMA — Due anni e mezzo di resistenze, ostacoli e sabotaggi sono stati battuti: l'introduzione dei registratori di cassa — preziosi strumenti contro l'evasione fiscale — è ora obbligatoria per legge.

I quattro articoli del disegno di legge sono stati approvati definitivamente ieri dalla commissione Finanze del Senato, riunita in sede deliberante. Il provvedimento ha riscosso il consenso di tutti i gruppi, fatta eccezione per quello missino. Ma il taglio del traguardo non era affatto scontato neppure ieri: basti pensare che ancora la settimana scorsa — quando ormai il disegno di legge sembrava sulla dirittura d'arrivo — settori della DC avevano sferrato in commissione un ultimo colpo di coda riuscendo a conquistare un ulteriore — ma ultimo — rinvio della discussione a ieri. La pressione unitaria di comunisti, socialisti e sinistra indipendente è valsa così a far cadere le ultime barriere.

«L'impegno costante e insistente del PCI e della sinistra nel suo complesso — è stato ricordato in commissione dal senatore comunista Sergio Pollastrelli — è valso a far superare i contrasti tra i gruppi di maggioranza e a far superare gli ostacoli che sono stati frapposti in due anni e mezzo di discussione parlamentare. Sarebbe però fuorviante e illusorio affidare ai soli registratori di cassa effetti miracolosi nella lotta contro l'evasione fiscale. Sono necessarie — ha sottolineato il parlamentare comunista — altre condizioni: una reale volontà politica di combattere questa piaga; un sollecito varo della riforma della amministrazione finanziaria, già approvata dal Senato ma ferma alla Camera; le riforme del settore commerciale e del credito agevolato per favorire l'associazionismo e ridurre la polverizzazione della distribuzione».

Vediamo ora come funzionerà questo nuovo meccanismo di controllo che concretizza finalmente — come ha detto Pollastrelli — «un atto di vera giustizia fiscale per eliminare e ridurre la possibilità di evasione e di erosione di imponibile da parte soprattutto di percettori di reddito medio-alti non da lavoro dipendente».

CHI DEVE USARE I REGISTRATORI — Sono obbligati a rilasciare lo scontrino fiscale mediante il registratore di cassa, il terminale elettronico o la bilancia elettronica munita di stampante tutti coloro che vendono beni (esclusi carburanti, giornali e generi di monopolio) in locali aperti al pubblico o in spacci interni e coloro che somministrano alimenti e bevande in pubblici esercizi (sono escluse le categorie già soggette all'obbligo della ricevuta fiscale).

L'ENTRATA IN VIGORE — L'introduzione dei registratori è scaglionata nell'arco di cinque anni, anche perché l'industria nazionale non è in grado di soddisfare totalmente la domanda (oltre un milione di apparecchi). Ecco le scadenze: a partire dal 1° luglio di quest'anno dovranno utilizzare i registratori i contribuenti che nel 1981 hanno dichiarato un volume di affari annuo superiore a 200 milioni (come dire, un incasso giornaliero di 850 mila lire). Dal 1° marzo del 1984 toccherà a chi ha denunciato un volume di affari superiore ai 100 milioni annui. Dal 1° marzo del 1985 i registratori di cassa saranno introdotti da chi ha dichiarato nel 1981 un volume d'affari superiore a 60 milioni. Dal 1° marzo del 1986 adotterà i registratori sigillati chi è andato oltre i 30 milioni annui. Infine, chi nel 1981 non ha superato i 30 milioni di volume d'affari utilizzerà i registratori di cassa dal 1° marzo del 1987.

I VANTAGGI FISCALI — Il costo attuale di un apparecchio si aggira intorno ai due milioni: la legge, per limitare l'evasione dell'obligo e per sostenere la spesa, concederà all'acquirente un credito di imposta pari al 40% del prezzo d'acquisto, cioè 800 mila lire.

LE SANZIONI — Nel futuro di chi manomette o altera i registratori può esserci anche il carcere: la pena prevista è la reclusione da sei mesi a tre anni. Chi invece non installa i registratori subirà la sospensione della licenza fino a 60 giorni. Chiusura del locale (fino ad un mese) anche per chi viola per tre volte nell'arco di un quinquennio gli obblighi relativi all'emissione degli scontrini fiscali. La prima violazione comporterà una multa fino a 900 mila lire.

Giuseppe F. Mennella

Bari, nelle sfilate intere famiglie

In migliaia davanti alla sede degli industriali per gridare «Contratti, contratti!» - Superate fratture e incomprensioni - Nel capoluogo, a Brindisi, Taranto e Foggia manifestazioni come non se ne vedevano da anni

Dalla nostra redazione

BARI — A piazza Castello, l'abbraccio tra i due cortei: dopo una marcia di sette chilometri, i lavoratori della zona industriale, con in testa gli ormai famosi cartelli della «tirata d'orecchie» a Fanfani, si sono uniti alle migliaia di operai, giovani, studenti, disoccupati, che si erano dati appuntamento in centro. Un fiume di 25mila lavoratori ha attraversato la città. È stata una manifestazione di quelle che non si vedevano da tempo, una presenza imponente e combattiva, una adesione totale, che ha recuperato pienamente l'unità dei lavoratori, dopo le incomprensioni e le fratture dei giorni scorsi, ingigantite e strumentalizzate anche da una parte della stampa locale. Davanti alla sede dell'Associazione industriali, il grido «contratti, contratti», ha sommerso tutto, ma sul banco degli accusati i lavoratori ci hanno messo, e con forza, anche questo governo. Fanfani, alla manifestazione, non c'è entrato dalla porta di servizio.

«L'unità è la migliore arma che abbiamo contro le misure antipopolari di questo governo» si urlava dai megafoni, ma non è stata una protesta esasperata, rabbiosa: la consapevolezza delle responsabilità del governo si è espressa in una nuova unità del movimento. Ai lati del corteo, la gente dell'indaffaratissima città levantina ha trovato il tempo di solidarizzare con i lavoratori. Mazzi di mimose sono finiti tra le mani delle lavoratrici, intere famiglie hanno sfilato dietro gli striscioni delle fabbriche.

Tra gli operai della zona industriale, anche i cassintegrati ed i disoccupati. Esploso nelle fabbriche, cresciuto nei punti di forza della classe operaia barese, il movimento si è allargato, in queste settimane, le situazioni più difficili. In testa sfilano le acciaierie di Giovinazzo e i lavoratori delle Vetrerie Meridionali: 850 cassintegrati nella prima azienda, 360 sospesi nella seconda, con 120 operai che rischiano il licenziamento. Sotto lo striscione dell'ex Hettermarks le lavoratrici in assemblea permanente della MIDI, una delle aziende che avrebbe dovuto assorbire la manodopera della grande fabbrica tessile in crisi. «E invece è andata in crisi anche questa — dicono le operaie — e stiamo punto e a capo». Nella presenza operaia, la radiografia della crisi nel Barese, il «polso» di una economia che appare oggi la più attaccata nella regione e che conta già 5 mila cassintegrati, concentrati per il 75 per cento nell'area industriale e nei punti caldi della provincia. Tutto il malessere di una situazione che sembra naufragare tra la retorica della Puglia «Milano del sud», si esprime tra i lavoratori. Grande la presenza degli edili. Nei cartelli, la loro condizione di lavoro, ma anche la richiesta dell'applicazione della legge antimafia, il richiamo alle pratiche dei subappalti.

In piazza, la lettura del comunicato nazionale dei sindacati. La manifestazione si scioglie ancora all'insegna dell'unità. I lavoratori, riuniti in capannelli, vogliono sapere come è andata nel resto della regione, a Milano, alla FIAT. E dalla Puglia arrivano i segnali di una delle più grandi prove di forza della classe operaia in questi ultimi anni. Più di 40mila hanno manifestato in tutta la regione: insieme all'industria sono scesi in piazza i braccianti, gli studenti, i lavoratori del pubblico impiego. A Brindisi il corteo, con in testa lo striscione del Petrolchimico, si è concluso con un comizio, deciso unitariamente dalla federazione sindacale. Sciopero di 24 ore a Taranto, dopo l'imponente corteo di mercoledì scorso. Cinquemila lavoratori in piazza a Foggia, e poi diecine di piccoli comuni, dove è sceso in piazza tutto il paese.

Giusi Del Mugnaio

A Palermo hanno chiuso anche i negozi

Dalla nostra redazione

PALERMO — Una giornata di imponenti manifestazioni operaie e popolari ha coinciso ieri in Sicilia con lo sciopero generale dell'industria. Decine i cortei. Il più imponente — almeno ventimila — a Palermo, mentre in alcune realtà, come a Catania, la Federazione unitaria ha deciso di illustrare con comizi (affollatissimi) dei dirigenti sindacali la piattaforma di lotta. Spesso altre categorie, oltre a quelle dell'industria, e migliaia di giovani hanno aderito alle manifestazioni. È avvenuto a Palermo, a Termini Imerese, a Gela, dove lo sciopero ha avuto caratteristiche generali. A Gela, in particolare, hanno partecipato al grande corteo anche rappresentanze delle amministrazioni comunali del comprensorio, coi loro gonfaloni.

Nel capoluogo, la manifestazione di ieri — punto culminante di un crescendo di mobilitazioni cui settori sempre più estesi dei lavoratori palermitani hanno dato vita quotidianamente — si è trasformata in un imponente fiume di folla, che ha attraversato nella mattinata le vie del centro. Quando i diversi spezzoni, combattivi e disciplinati, si sono ricongiunti lungo la via Roma, la testa del corteo, aperta dalle tutte blu dei Cantieri Navali e dallo striscione della Lega dei cavatori e dei marmisti, era a piazza Politeama, la «coda» con gli striscioni del pubblico impiego stava a due chilometri di distanza, presso la stazione centrale.

Lungo tutto il percorso, i negozi con le saracinesche abbassate, hanno salutato la manifestazione esponendo un manifesto di adesione della Confesercenti. Sono scesi in piazza centinaia di studenti, che hanno portato gli striscioni di otto scuole cittadine e di diverse facoltà universitarie. Gli edili, che avevano iniziato la loro manifestazione di prim'ora in un quartiere periferico, lo Zen, raggiunto il centro cittadino, si sono congiunti al corteo ed hanno dato vita ad un impietoso funerale del «governo delle stangate», cantando in coro dietro un feretro le poco invidiabili «lodi» della compagine ministeriale. Grandi vignette fatte dai corsisti ERAP: in una il presidente del Consiglio, raffigurato come un grande Dracula, minaccia la folla. In un'altra lo scudocrociato riporta la scritta «Libertasse». A Termini Imerese, oltre diecimila persone hanno sfilato per le strade del centro. I sindacati hanno affidato a una conferenza stampa dei delegati delle fabbriche della zona, nel pomeriggio, davanti ai cancelli dello stabilimento Fiat, il compito di illustrare obiettivi e scadenze della lotta.